

Enzo Biagi racconta l'amico e il suo rapporto con l'amore e le donne: «Non è mai stato un latin lover»

## «Ricordi e segreti di un Casanova timido e coccolone»

Una persona semplice, schiva, gentilissima e generosa. È l'ultimo ricordo di Enzo Biagi, che con l'amico Mastroianni ha pubblicato di recente il libro *La bella vita*, una biografia a più voci che racconta anche il rapporto dell'attore con le donne. «Non era affatto un Casanova, e forse per questo le donne, tutte senza eccezioni, lo coccolavano e gli giravano attorno». Amori, avventure, abbandoni e un punto fermo: la moglie Flora.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Enzo Biagi è provato dalla perdita del suo amico Marcello, ma accetta di parlarne, come per pagargli un debito di affetto. A lui ha dedicato ieri sera la puntata de *Il fatto*. A lui aveva dedicato il suo libro più recente, *La bella vita*, una biografia scritta con le parole di Mastroianni e con quelle di tanti che gli hanno voluto bene. Ricordi, citazioni, episodi strappati alla riservatezza di un uomo che è stato sempre strenuamente delicato. Come lo descrive Biagi, e come può testimoniare chiunque lo abbia incontrato anche solo occasionalmente, come noi dell'*Unità*, che lo abbiamo avuto un giorno tra noi per una nostra iniziativa promozionale alla quale si era prestato con tutta la sua generosa gentilezza.

**Dottor Biagi, nel suo libro Marcello negava di essere un Casanova e sosteneva perfino di non essersi mai piaciuto. Però lei lo descrive nei panni di Rodolfo Valentino, unico uomo tra tante attrici, tutte innamorate di lui.**

È vero: tutte gli giravano attorno, compresa la Borboni, che era già anziana e stava sempre nuda in camerino. Tutte lo coccolavano, ma lui era rispettosissimo con tutte. Come del resto è sempre stato anche con le donne che lo hanno mollato e lo hanno visto piangere.

**Era un uomo che piangeva facilmente?**

Era uno che mi raccontava: «Sono andato a montare la guardia al funerale di Berlinguer. Non tanto per politica, sai?, ma perché aveva una faccia così bene...». Perché Marcello si, era di sinistra anche per la sua storia familiare. Era figlio di un falegname.

**Nel libro Mastroianni le ha raccontato che, durante la guerra, quando c'era l'oscuramento, sua madre diceva: «Prendiamo l'argente-ria...».**

Sì, che poi si riduceva a 6 cucchiaini da caffè.

**Comunque per lui, come per tutti i latin lovers veri o presunti, la mamma è stata più importante del padre. Come la descriveva?**

Come una donna dolcissima, che aveva avuto un marito violento e

ubriacone e che aveva saputo tenere in piedi la famiglia. E quando lui, già famoso, le portò in casa la BB, lei le accarezzò i capelli e le disse: «Ma poverina, chissà quanto si stancherà...».

**Insomma, una donna semplice. Sì, come era semplice Marcello.**

**Ecco, un altro tocco che lo rende sempre più amabile. Lei scrive che era buono, intelligente, pulito. Non è che quando scriveva, voleva già rendergli un ultimo omaggio?**

Il libro è stato scritto per uno vivo, se Dio vuole, tutto pensato e controvertibile. Non enfatico, ma rispettoso della verità.

**E oggi aggiungerebbe qualcosa?**

Che mi manca. Anche perché era un simbolo della mia generazione, con tutti i compromessi e le ipocrisie, ma anche con l'attenuante degli eventi terribili che ci è toccato vivere. Questo era Marcello, che per addormentarsi sognava di essere un alpino e aveva anche un cappello da alpino. Per lui rappresentava il momento eroico della vita, anche se aveva fatto di tutto per evitare la guerra.

**Lo ha dichiarato anche Ermanno Olmi ieri, che Mastroianni voleva fare l'alpino in un film mai girato.**

Un altro suo sogno era di fare un Tarzan vecchio, magro, con delle gambette inesistenti. Marcello accettava la sua decadenza fisica.

**Però non accettava la morte e le diceva: «Anche rimbabito, in carrozzella, ma esserci».**

Perché amava la vita, l'ha amata fino in fondo e se l'è inventata anche all'ultimo.

**Mastroianni viene spesso definito come l'alter ego di Fellini. Lei che era amico di tutti e due, può dirci se davvero si somigliavano?**

Per niente. Credo che quando non lavoravano non si frequentassero nemmeno. Il loro sogno era quello della grande tinozza, con le donne che li lavavano e li accudivano. Hanno giocato facendo dei capolavori. Si sono divertiti come matti.

**Marcello, secondo lei, era timido?**

Certamente. Era schivo. In tutto sarà andato in tv tre o quattro volte.

**Sì, ma io volevo sapere come mai, visto che era tanto schivo, le ha raccontato tutte le sue storie d'a-**

**more, dalla prima fidanzatina, alla prima amante.**

Mi raccontava dicendo: so che tu adopererai parole leggere. Spero di esserci riuscito.

**Credo proprio di sì. Che cosa le ha detto le ultime volte che vi siete sentiti?**

Le ultime telefonate me le ha fatte da Parigi. Anche dal Portogallo. Mi disse: c'è tanta polvere. Qualche mese fa abbiamo cenato insieme a Milano.

**È stato allora che le ha detto di essere malato?**

No. Io lo sapevo da molto tempo. Il suo incubo era che si sapesse e che il pubblico lo applaudisse perché era malato.

**È stato sempre molto amato, dal pubblico come dalle donne. Lei però scrive che non era uomo di grandi passioni, ma di grandi affetti.**

In realtà, chissà se è stato mai davvero innamorato. Certo, gli bruciava che lo piantassero. Soprattutto la Mangano, che gli disse di no. E lui si arrabbiava perché, anche nei film, capitava sempre che lo lasciasse. E pensare che le è stato vicino fino all'ultimo, quando lei stava morendo. E le diceva: sei bella, non sei mai stata così bella.

**Ma secondo lei, tra tanti amori reali o attribuiti, qual è stata la donna più importante della sua vita?**

Sua moglie, sicuramente. Lui ha sempre detto: sono sposato. Quando la moglie cominciò ad accorgersi che era vivace, si rivolse a Visconti. E Visconti, che era anche abbastanza cinico da capire queste cose, le consigliò di lasciar perdere e di aspettarlo, perché sarebbe sempre tornato.

**Comunque, tra tante donne avute e perdute, nessuna ha parlato male di lui.**

Sì, perché è stato sempre gentilissimo con tutte. Alcune le ha anche mantenute. Tanto che suo fratello lo chiamava «Gabetto-lover» per la sua abitudine di comprare una casa alle sue donne.

**A proposito di tv. Io, come tanti italiani, ricordo una rara partecipazione di Mastroianni a un programma condotto da Mina. Lui si presentò col suo cane, un cocker che ululava a ritmo musicale. Come mai avrà accettato di partecipare con quello stranissimo numero?**

C'è un motivo: voleva fare la commedia musicale e subito Garinei e Giovannini lo presero in parola.

**Alla fine, Mastroianni mancherà tanto a lei, ma anche a tutti noi.**

Sì, perché era uno che volava vicino ai muri. Non è mai stato un personaggio ingombrante. In questo non era per niente divo.



Nel ruolo del barone Fefe in «Divorzio all'italiana» del '62. A destra in «Ginger e Fred» del 1985 e, in alto, ne «La città delle donne» del 1980 entrambi con la regia di Fellini



A Cinecittà, tra comparse e maestranze: tutti lo ricordano come un uomo dolcissimo. Per niente divo

## Sul set, tra sigarette e pasta e fagioli

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Ci sono luoghi in cui si vive poi per sempre. Anche una troupe della tv austriaca è venuta a cercarlo qui, negli studi di Cinecittà. Hanno chiesto subito dov'è il teatro numero 5. È laggiù, dopo il viale dei pini, sulla sinistra. Quello grande che sembra una nave. Ci salivano e partivano per i viaggi del loro cinema. Piaceva a Federico Fellini, e piaceva anche a lui, questo teatro. Qui si incontrarono l'ultima volta. Fu tre anni fa. Lui, Marcello Mastroianni, ci entrò in un pomeriggio di fredda pioggia autunnale. Il feretro del suo amico e maestro era al centro, su una larga pedana, abbandonato a un'austerità laica, addolcita dalle note romantiche, allegro moderato, di alcune celebri colonne sonore. Due fiabeschi carabinieri facevano la guardia, altissimi, impettiti nella loro uniforme importante, quella con il copricapo a due punte e il pennacchio. Sembravano i carabinieri di Pinocchio.

Ma Mastroianni nemmeno lo notò. Si inginocchiò con fretta struggente. E chinò la testa. E da stupidi adesso avere gli occhi lucidi. Ma magari davvero i due amici si sono ritrovati, da qualche parte.

**«Si addormentava»**

I cameramen della troupe austriaca riprendono immagini alterate dalla realtà. Il teatro è occupato dall'attrezzatura della trasmissione di Canale 5, *Beato tra le donne*. Quella di Paolo Bonolis. C'è il piccolo palcoscenico e i tavolini e tutto sembra abbastanza fasullo. Ma non vuol dire. Lo dicono anche gli operai e i tecnici e tutti quelli che hanno lavorato con lui. Per lui. Per Mastroianni. Che lo hanno vestito e pettinato e truccato, modificandogli i lineamenti del viso. Togliendogli gli anni, o aggiungendo qualche ruga.

Iole Cecchini è tra le poche persone al mondo - tra cui molte

altre donne - ad aver avuto il privilegio di toccare il volto di Mastroianni. Si conoscevano dai tempi delle prime comparsate, erano nella stessa comitiva del quartiere Prati, «ma poi lui diventò famoso...». Lei diventò invece la sua truccatrice preferita. «Era stupendo, Marcello. Molto diverso dagli altri attori... certi stanno lì a controllare la ruga, un millimetro sopra, uno sotto... Lui no. Lui si addormentava... Tre minuti, e ronfava... Poi si svegliava e mi chiedeva: «A Iole, come sto?»...».

**«Ci chiamava per nome»**

Al bar e dentro gli uffici, nei magazzini, tutti parlano di Marcello. Colpisce questo: lo chiamano per nome. «Veramente era lui a chiamarci per nome... Ci conosceva tutti...». Dovreste vedere l'affetto e le lacrime, gli occhi rossi, i sospiri. La voglia di non crederci che è andato via per sempre. Quelli che guardano per terra e ricordano. Ecco, i ricordi.

La sua riservatezza. I settimanali gli dedicavano intere prime pagine. Per certi flirt presunti: con la Ekberg, con la Cardinale, con la Loren. Per le vere, grandi storie d'amore con Faye Dunaway, con Catherine Deneuve. «Noi lì, a cercare di capire se c'era qualcosa di vero...». E lui niente. Mai una parola, un commento, un ammiccamento. Raccontano che sul set si presentava somione, nascosto nel suo cappotto, fumacchiando la solita sigaretta. Ne fumava tante, troppe. «La buttava via solo un attimo prima del ciak...».

Le sigarette e la pasta e fagioli. «Non è che la pasta e fagioli gli piacesse... no, di più: ne andava pazzo... una volta la preparammo su un fornello e lui ne divorò tre scodelle...». Stava con loro. Con i «generici» e le «comparsate» e solo al ciak si capiva che era lui il protagonista. «Un fuoriclasse, anche nei modi...». Come quella volta, durante le riprese della *Pelle*, di Liliana Cavani. Quando il set fu spostato sull'Appia Antica. S'era all'ingres-

so delle truppe alleate a Roma, sul finire della seconda guerra mondiale. Una mattina caldissima, di polvere e lunghe attese. Ad un certo punto, le comparse - «che erano decine e decine...» - cominciarono a lamentarsi, a dire che avevano sete, sete. «E i soliti lecca di ogni produzione, che fanno? Portano bottiglie d'acqua fresca a lui, a Marcello...». E lui: «Ma che siete scemi? Sono loro, le comparse che hanno sete... datela a loro l'acqua...».

Certi raccontano dei suoi vestiti. «Quelli di scena erano sempre meno belli di quelli suoi, personali...». Li adorava, i vestiti, e ne aveva tanti e tutti perfettamente tagliati. Poi le scarpe, e le automobili. «Le più belle fuoriserie, qui a Cinecittà, le ha fatte entrare Marcello...».

**L'attore**

Ma sempre con naturalezza. Che poi pure davanti alla macchina da presa, il suo segreto era la simplici-

tà. Totale. «Abbiamo lavorato insieme per una vita e non mi ha mai chiesto un'inquadratura particolare...». Parla Giuseppe Rotunno, uno dei più famosi operatori italiani. «Una volta, stavamo girando... boh, non mi ricordo il film... comunque era un "campo lungo", e c'erano tutti gli altri attori che si agitavano cercando di farsi inquadrare... Marcello, invece, niente, fermo... Allora appena chiamano lo stop, io scendo e vado da lui. Gli dico: «A Marce», ma non vedi che qui si muovono tutti?». Lui mi rispose: «Sì sì, io sto fermo... però tu te ne sei accorto, eh? Beh, è questo l'importante...». Ecco, per questo era il più grande... Perché sapeva essere strepitoso con naturalezza...».

L'ufficio stampa degli studi di Cinecittà cerca di fornire più notizie possibili alle televisioni straniere che continuano ad arrivare. Va bene: qui Mastroianni girò i film con Fellini - *La dolce vita*, *Otto e mezzo*, *Ginger e Fred* e *La città delle donne* - e poi però anche molti

altri, «più di cinquanta... stiamo controllando, ma è sicuro...». Per esempio, *Fantasma a Roma* di Pietrangeli, o *Tempi nostri* di Blasetti. *Le notti bianche*, nel '57, con Visconti: è fu questo il suo primo lavoro importante, dopo alcune parti in film minori, spesso - curiosamente - nel ruolo di tassista.

Arrivano fotografi e altre tivù. Cercano uno scatto, una ripresa, qualcosa per fermare Cinecittà nel giorno della morte di Mastroianni. Ma che morte? Muore chi sparisce. E invece lui c'è, rimane.

Dalla polvere di un vecchio magazzino, un macchinista è andato a tirar fuori una foto in bianco e nero. Anno 1959. Sapete, l'anno della *Dolce vita*. È una foto sporca di polvere e piegata: ma c'è lui, bellissimo, vestito di scuro e con la camicia bianca e con gli occhiali da sole. Che poi la Ekberg, ferma sotto l'acqua di Fontana di Trevi, lo chiama: «Maccèlo! Maccèlo!».